celli, — perchè se non avessi inteso io ciò che l'uccello sul pero stava dicendo, nessuno avrebbe saputo che vostra figlia era in pericolo. — Il re allora dice:

— Se è così, mia figlia dovresti sposarla tu.

— Ma — interviene il ladro di mestiere — è toccato poi a me il lavoro di rubare la principessa al drago dalle sette teste che la teneva custodita nell'antro.

— Bene — dice a questo punto il re, — allora dovrebbe toccare a te che l'hai portata via al drago.

— Però — dice subito il marinaio — se non ero io a farle traversare il mare, non sarebbe arrivata lontana che il drago l'avrebbe ripresa e le avrebbe fatto la festa.

— Giusto, proprio, — riconosce il re. — Allora mia figlia la prenderai tu per sposa.

— Alt, maestà! — salta avanti il cacciatore. — Vostra figlia per la stessa ragione tocca a me, perché io ho ucciso il drago, che già stava soffiando sulla barca colle sue sette teste.

— Già, già, il tuo lavoro ha deciso molte cose infatti, — dice il re confuso. — Se tu non avessi ucciso il drago, mia figlia non sarebbe ora qui. Quindi è giustizia che la sposi tu.

— Giustizia no, non sono d'accordo, maestà — dice allora il fratello maggiore. — La principessa era spirata e stecchita ancora prima di toccar riva, ed io colla mia arte di far rivivere i morti l'ho salvata. Se non fossi stato io, a quest'ora dovreste pensare a farle i funerali invece di star lì sul trono. La mano della principessa spetta solo a me.

— Anche questa è giusta — dice il re imbarazzato. — Hai ragione, avrai tu la mano di mia figlia.

Stante che non c'era più nessuno che reclamasse, il fratello maggiore ebbe dunque la figlia del re per sposa. Si fanno magnifiche nozze, con banchetti e musiche, e tutti sono beati e contenti. (6)

Il rospo

C'era una volta una vedova che aveva una bella figliola. Abitavano in una casa vicino al palazzo delle streghe, proprio dirimpetto al loro orto. La madre qualche volta metteva a cuocere un pollo o una coscia di capretto; ma non aveva di che dar buon sapore alla vivanda, cosicché mandava la figlia nell'orto delle streghe a spiccare qualche fogliolina di salvia o di prezzemolo, o di rosmarino, ma la avvertiva di badar bene: se quelle signore erano di giornata buona non facevano alcun male, ma se erano di cattivo umore rapivano chiunque trovassero nell'orto e poi non se ne sapeva più niente.

Avviene che più volte la fanciulla viene sorpresa dalle streghe a spiccare foglioline dal cespo della salvia, del rosmarino o nell'angolo del

prezzemolo, ma combinava sempre che quelle erano di giornata buona, e non dicevano nulla. Ma un giorno le streghe erano di umore nero, e sorprendono la fanciulla sul fatto, con nel pugno le foglie di rosmarino da mettere nel tegame. Le streghe allora la rapiscono e la chiudono in una stanza buia del loro palazzo. In quella stanza c'erano molti altri uomini e donne, rapiti da loro, e la Rosmarina ve la tennero cinque lunghi anni, e intanto la madre era morta di crepacuore.

Un giorno la regina delle streghe manda a chiamare Rosmarina e le dice:

— Vedi questo cofanetto? Lo devi portare a nostra sorella che abita nel bosco. Ma bada bene di non aprirlo per guardarci dentro, son segreti nostri. Prendi anche questa lettera e dàgliela!

Rosmarina prende il cofanetto e parte. Arrivata al bosco, doveva attraversarne un gran tratto prima di arrivare alla casa della strega sorella. Dopo un poco non può più resistere alla tentazione di metter l'occhio nel cofanetto e di vedere quale segreto vi era custodito. Solleva allora il coperchio di un dito appena, tanto da spiarci dentro un attimo, ma in quella il cofanetto si spalanca del tutto e salta fuori una schiera di diavoli che si mettono a ballarle intorno, a beffarla e a far strepito. Allora Rosmarina spaventata cerca di acchiapparli e di farli rientrare nel cofanetto, ma corri di qua, salta di là, non le riusciva di acchiapparne uno. Allora si mette a piangere, e piangi che ti piangi, non sapeva come fare. In quella sbuca fuori un omino, che era un nano. Le domanda:

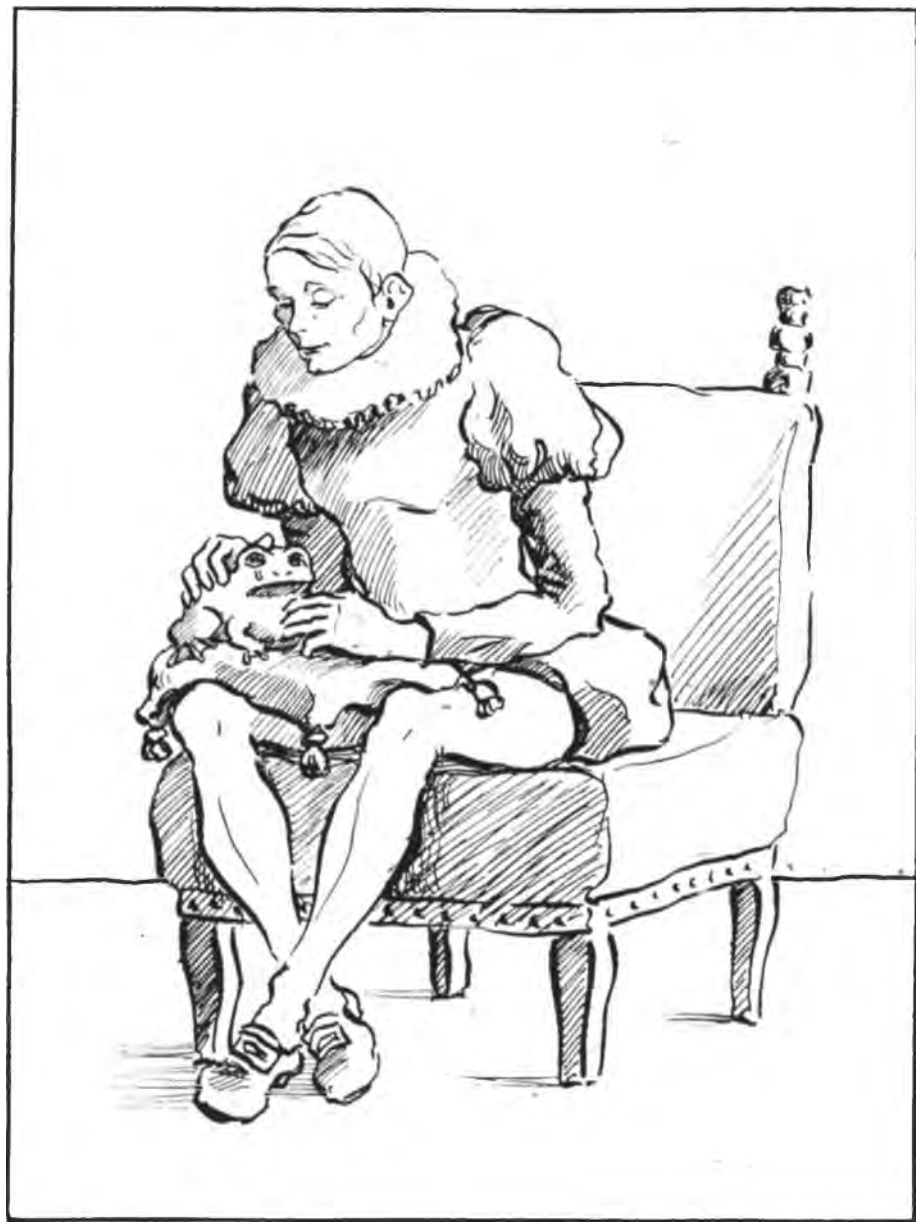
— Bella fanciulla, cos'hai che piangi tanto?

— Dovevo portare questo cofanetto alla strega del bosco, ma i diavoli che c'erano dentro mi sono scappati fuori tutti. Ora la strega regina e la strega sorella mi faranno morire per castigo!

— Non aver paura, ci penso io. — E tocca col dito il cofanetto. I diavoli allora corrono lesti lesti e si nascondono nel cofanetto. La fanciulla lo richiude e ringrazia l'omino nano, ma questo vuole accompagnarla per un tratto e si mette a camminarle davanti. Ad un certo momento quello incespica e cade, batte la fronte su di un sasso e gli cresce un bitorzolo. Rosmarina dietro badava al cofanetto, incespica anche lei, poi cade lunga e distesa nella pozzanghera e si sporca tutto l'abito. L'omino allora dice:

— Io me ne vado alla corte del re. — E si avvia per un'altra strada che conduceva lontano. Rosmarina continua pel suo sentiero e arriva alla casa della strega sorella. Bussa alla porta, e quella le apre. La fanciulla fa un salto indietro impaurita nel guardarla in faccia, ma quella la richiama con fare benigno. Preso il cofanetto e letta la lettera, la strega va su in camera e dopo un pezzo ritorna giù con un altro cofanetto da portare da parte sua alla strega regina.

— Bada bene di non aprirlo per guardarci dentro, sono segreti nostri!

Rosmarina prende quest'altro cofanetto e si avvia pel sentiero. Era ancora nel bosco e già la curiosità la tenta, la tenta da non poterla vincere per quanto facesse. Quando non ne può più, apre il coperchio appena tanto da metterci la pupilla dell'occhio. In quella, salta fuori una turba di rospi, che le si accovacciano sul capo, sulle spalle, sulle braccia, tra i

piedi. La strega sorella, stando coi suoi diavoli, viene a sentire quello che è accaduto e corre invelenita a vedere. Arrivata lì, trova la fanciulla che piange perché nessun rospo vuol rientrare nel cofanetto per quanto pregasse e scongiurasse. La strega allora le dice piena di stizza:

— Hai avuto la sfrontatezza di spiare i nostri segreti. Ora ben ti sta! —

Richiama i rospi, li fa entrare nel cofanetto, poi tocca Rosmarina e la trasforma anche lei in un rospo. Poi le dice:

— Ora rimarrai così fino a tanto che un bel cavaliere non ti avrà carezzata per dieci volte! — E se ne va a casa.

Vedendosi così ridotta, la fanciulla rospo cerca dove potersi nascondere, si muove a piccoli balzi sul sentiero e arriva infine ad uno stagno e poi vi salta dentro. E lì ogni sera essa usciva dal pantano a riva per piangere le lagrime che le si accumulavano dentro gonfiandole il cuore.

Dopo un bel pezzo avviene che il figlio del re si ammala, e va sempre peggio. Il re e la regina chiamano tutti i dottori e i maghi del regno, ma ognuno diceva un'idea differente dall'altro e il rimedio non lo sapevano trovare. Finché vien fuori un omino nano, e tutti ridono per la pretesa che ha di guarire il principino. Lui dice:

— E' mal d'amore, e per far la medicina giusta occorre il sangue di un rospo.

Il re vuol mandare i suoi ministri a cercare un rospo pei fossati del regno, ma quelli poca voglia avevano di trovarne, e ritornavano ogni giorno a mani vuote. Allora l'omino nano consiglia che il principino ci vada lui stesso, ché qualche passeggiata gli avrebbe sempre fatto bene pel male che aveva. Il re, che cominciava ad impazientirsi, fa scendere il principino dal letto e lo manda a cercare il rospo per la cura.

Cavalca e cammina, sempre rasente i fossi, vede rospi di ogni specie, ma son tutti quanti così brutti e sudici che egli continua ad andare avanti. Arriva ad uno stagno e vede in fondo alla riva un rospo che piange, che le lagrime gli uscivano dagli occhi gonfi a grandi gocce. Il principino s'intenerisce, gli si avvicina e lo raccoglie. Poi rimonta a cavallo e durante il ritorno, ogni tanto, lo guarda piangere e poi lo carezza. Arriva al palazzo reale che lo ha carezzato già per otto volte. Il re lo vede col rospo e si rallegra, manda a chiamare subito il mago nano e gli ordina di preparare la medicina. Il principino si è già affezionato alla bestiola che piangeva così mesta, e prima di darla in mano all'omino la carezza ancora una volta.

Era stato stabilito che l'indomani mattina si doveva sgozzare il rospo per prenderne il sangue e far la medicina pel principino malato di mal d'amore. Durante la notte il giovane non può dormire e pensa che quella bestiola doveva morire per lui. Appena fa giorno egli si alza, e va dal mago proprio quando quello è lì per ferirla, ma il principino lo ferma, vuole ancora carezzarla un'ultima volta e darle l'ultimo saluto. Ma che è e che non è, l'ha appena toccata che questa volta il rospo si trasforma in una bellissima fanciulla, sorridente e vestita di un abito meraviglioso. Il principino rimane tramortito di stupore, ma in quello stesso momento si sente ritornar calore e forza nelle membra e il cuore gli si rinfranca.

Corre la notizia nel palazzo, il re e la regina vengono a vedere e trovano i due giovani che si guardano e si sorridono. Si celebrano subito magnifiche nozze, il banchetto e la festa dura giorni e giorni, e gli sposi si mettono a vivere felici e contenti. (7)